

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 3 · OTTOBRE 2011

Rivista trimestrale LA CASA - ottobre 2011 - n. 3 - anno XIII - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998.
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - filiale Milano. In caso di mancato recapito inviare a CMP Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi.



Educare alla Crescita.

ALL'INTERNO



ADOLESCENTI

Ragazzi
senza bussola
nella rete



ADOZIONI

Diventare
genitori con
l'adozione

Trimestrale di cultura familiare
e di informazione dei servizi per la
famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Alessandra e Maurizio,
Giusi Costa, Elena D'Eredità, Giuliana
e Alberto, Mary Rapaccioli, Elena
Santini, Beppe Sivelli, Teresa Zuretti

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti - Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Come il cuore dei piccoli	4
Funzione del no nell'educazione <i>Elena Santini</i>	6
Affido <i>Alessandra e Maurizio</i>	12
Un po' uguale, un po' diverso <i>Beppe Sivelli</i>	14
Patto generazionale <i>Giusi Costa</i>	16
Navigare senza bussola <i>Mary Rapaccioli</i>	18
Diventare genitori con l'adozione <i>Un genitore adottivo</i>	22
Ritratto di un genitore <i>Giuliana e Alberto</i>	24
Madres Comunitarias	26
Festa di Natale	27
Progetti di cooperazione	28
Appuntamenti: corsi e gruppi	30

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____

Professione _____ Titolo di studio _____

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi

Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per richiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

Editoriale



Dopo la lunga estate, riprende la scuola per i bambini e i ragazzi, la ricerca di lavoro e l'esperienza del precariato per i giovani, il timore della cassa integrazione per parecchi adulti, la difficile conciliazione tra lavoro e famiglia di molte mamme, l'ansia per tutti di un futuro incerto.

Ed è per tutte le famiglie, l'inizio di un autunno contrassegnato dalla dura realtà di una "manovra" che ridimensiona le attese delle politiche sociali per la famiglia e delude le speranze di un riconoscimento concreto. Eppure la famiglia come soggetto sociale e primo luogo di relazione per i suoi membri permane e deve fare i conti con le proprie forze per affrontare gli eventi che mettono a prova la propria stabilità e le proprie risorse. In questo scenario emerge con più lucidità il senso della nostra presenza e dei nostri servizi per la famiglia: dal Consultorio familiare al centro per le adozioni internazionali. L'obiettivo al di là delle

fragilità riscontrate e curate è quello di promuovere persone capaci di relazione solide con le quali affrontare il futuro, affiancare genitori spesso disorientati di fronte alle pressioni che la società esercita sui figli cresciuti al tempo Facebook dove, nella ricerca di se stessi e della loro autonomia, distinguono a fatica il reale dell'immaginario e rifiutano la fatica che il crescere comporta, figli impauriti e chiusi in se stessi di fronte alla separazione dei loro genitori.

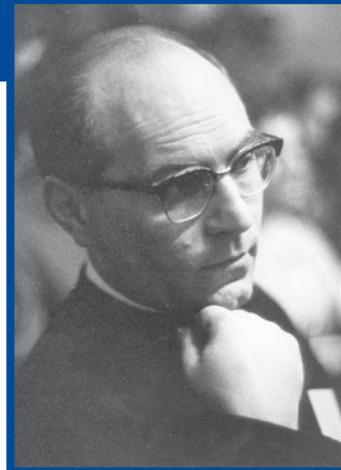
Il nostro servizio si rivolge anche a coppie di coniugi disponibili alla genitorialità adottiva da accompagnare in un cammino di maturazione della capacità genitoriale nell'accogliere un figlio

nato altrove con i segni, nella sua carne, dell'abbandono e di una vita senza amore nei suoi primi anni. E infine bambini da aiutare nel sud del mondo con progetti di prevenzione dell'abbandono a crescere nella loro terra. Continuiamo il nostro cammino che la "manovra" rende più faticoso con il cuore e la competenza che ha sempre contrassegnato il nostro servizio contando anche sulla solidarietà di tanti amici. Anche una piccola goccia moltiplicata per tante gocce riempie il mare. E il mare riflette e consente la serenità di tante famiglie e la sicurezza di tanti bambini.

Alice Calori



Come il cuore dei piccoli



Guerre, scissioni, rancori, sorde ostilità fra una nazione e l'altra, tra le classi sociali e politiche della medesima nazione, nel cuore stesso di molte famiglie; è questo, in definitiva, il quadro realistico e desolante che presenta l'umanità di oggi, che vanta il conseguimento di tanti progressi.

Gesù aveva ammonito: "Ogni regno in se stesso diviso andrà in desolazione e in rovina". E, a pensarci bene, il mondo, certe nazioni, molte famiglie sono, in proporzioni diverse, altrettanti regni afflitti dalla divisione. Anche molti individui sono divisi in se stessi, fra il bene e il male, fra la coerenza e il capriccio, fra gli interessi terreni e quelli eterni. Ed ecco i frutti: inquietudine, angoscia, senso di vuoto, di fallimento, di disperazione. Solo dall'amore può sorgere l'unione nel mondo, nelle nazioni,

nelle famiglie: solo dall'unione può sorgere la pace; ma non ci può essere amore senza carità e non ci può essere carità senza Dio.

Vale anche per l'individuo: non può avere pace se egli rimane una creatura divisa, in conflitto con se stessa; e non può raggiungere l'unità del suo essere, quando l'amore di sé non è temperato e guidato dalla carità verso la propria anima, che rimane inquieta finché non riposa in Dio.

Un giorno il Cristo pronunciò significative e bellissime parole di riconoscenza a Dio, che si rivelava ai "piccoli": "Ti glorifico, Padre, perché hai nascosto certe verità ai dotti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" [...].

Voleva insegnare che la superbia e la presunzione di chi si crede dotato di grande cultura, o di eccelsa intelligenza, sono un grosso ostacolo a stabilire un confidente rapporto con Dio e ad

essere illuminati dalle sue rivelazioni. Dio, come il sole, non nasconde a nessuno la sua luce; ma se gli uomini non si sbarazzano della nebbia e delle nubi della superbia e della presunzione finiscono col dedurre che il sole è pallido, anemico, malato, sta morendo, o è già morto: tutte caratteristiche, che invece dovrebbero attribuire a se stessi [...]. I piccoli, invece, sono stati sempre prediletti da Dio; essi sono non soltanto i bambini, spesso incantevoli nella loro trasparenza e nelle loro sorprendenti intuizioni; ma tutti coloro che non si crogiolano nella presunzione superba di mettere in discussione e accantonare il sole, per illuminare se stessi e il mondo con la candela della loro erudizione

e della loro intelligenza; tutti coloro, insomma, che non si attardano nell'adorazione di se stessi e con abbandono confidente aprono il cuore e la mente all'amore e alla luce di Dio. È deliziosamente espressiva la preghiera di un piccolo lebbroso (della tribù Luguru) e idealmente può essere condivisa da chiunque, anche se è anagraficamente adulto, non tribola con la lebbra, ma con altre infelicità di questo mondo:

*Tu, o Dio Padre,
stai sopra e sotto i cieli;
noi siamo solo piccoli
fanciulli.
Se la nostra sofferenza
è stata causata dall'uomo,
Ti preghiamo, aiutaci.
Se siamo stati afflitti
da Te, che custodisci
la vita e l'ordine
delle cose,
noi invochiamo
ugualmente la tua
misericordia.
E anche voi,
nostri antenati,
che dormite nel regno
delle ombre, vi preghiamo,
dormite da un solo lato,
aiutateci nelle difficoltà,
perché possiamo anche
noi riposare in pace.
Di grazia, o Dio Padre,
ascolta la mia supplice
preghiera!*

Osservava giustamente un mio amico che Gesù ha esaltato le doti che gli uomini ordinariamente non tengono in nessun conto, ammesso che non arrivino a disprezzarle e a irridarle.

Ma non è esatto, per sé, che il Cristo non abbia dedicato una parola agli intelligenti. La parola c'è; purtroppo ne emerge un sapore così amaro e sferzante da distruggere, in coloro che sono ancora capaci di riflettere, il mito di una vuota e presuntuosa cultura e l'ambizione infantile (e così diffusa e persistente) di giocare a chi è più "dritto".

"Ti glorifico, Padre,

perché hai nascosto queste cose ai dotti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". La cultura e l'intelligenza bendano gli occhi dell'anima, se l'uomo le trasforma in idoli da adorare al posto di Dio, o se gli servono per farsi idolo di se stesso. Occorre un cuore, libero dalla malizia, dall'orgoglio e dalla presunzione, precisamente come il cuore dei piccoli, perché Dio si riveli all'uomo e questi non faccia girare a vuoto la propria vita, stolidamente, mentre è convinto di essere intelligente.

*Tratto da
Briciole...di Vangelo*



Funzione del no nell'educazione

Origine e significato del no

Nello sviluppo individuale il no compare prima del sì. All'età di 12-15 mesi il bambino è in grado d'utilizzare la parola "no", insieme al gesto di scuotimento del capo che solitamente l'accompagna, a scopi comunicativi. Il gesto del no ha un antecedente precoce nel comportamento riflesso di rooting, che è l'insieme dei movimenti rotatori della testa con cui in neonato, messo al seno, cerca il capezzolo. A partire dai 12 mesi, il rooting assume una funzione diversa da quella originaria: da condotta intenzionale di avvicinamento si trasforma in segnale intenzionale di rifiuto e, con la parola del no, viene investito del significato corrente di diniego e opposizione. Quest'acquisizione è resa possibile dal processo di imitazione-identificazione da parte del bambino con le parole e i gesti

del genitore che, mano a mano che il figlio cresce, interviene sempre più di frequente a regolarne il comportamento con ordini e proibizioni. Nella prima relazione genitore-figlio il no dell'adulto equivale soprattutto a stabilire una distanza, un intervallo di tempo, tra il bisogno espresso dal bambino e la soddisfazione fornita dall'ambiente. La rispondenza, che in fase neonatale dev'essere tempestiva e quasi sincronica (il bambino chiede e la madre offre senza indugi), va poi dilazionata e il genitore deve, come osserva Winnicott, "Gradualmente fallire nel suo adattamento perfetto al figlio". È infatti importante che il bambino impari a conservare dentro di sé i suoi desideri e a posticiparne la realizzazione, poiché in tal modo si creerà in lui uno schema temporale che, più avanti negli anni, gli permetterà di tollerare l'attesa e di guardare con

fiducia al futuro. Se non si può avere tutto subito, non è una catastrofe! Quando il bambino impara a camminare, la sua relazione con l'adulto cambia. Prima viveva nell'orbita materna; adesso se ne allontana per conquistare nuovi spazi ed esplorare il mondo. "Il mondo - dice la Mahler - è diventato la sua ostrica". D'altro lato, l'acquisita autonomia lo espone al controllo dell'adulto che, con i suoi no, pone dei limiti e dei divieti. Il no dell'adulto, che fino ad allora corrispondeva a un "Non subito", diventa un "Non devi". La reazione del bambino al no, pur al variare delle circostanze e dei mezzi espressivi di cui dispone, è determinata da uno stesso meccanismo: la proibizione comporta una frustrazione (delusione, disdetta, insuccesso) e la frustrazione genera protesta, pianto e collera. Al no dell'adulto, il bambino, per averlo mutuato da lui, contrappone il suo no, che è veicolo di rifiuto e ribellione. Possiamo a questo punto chiederci: se il no si attiva in una fase in cui il

bambino è orientato alla conquista gioiosa del mondo, dice sempre la Mahler, "All'apice della sua relazione amorosa col mondo" e ne limita lo slancio vitale rinviandolo a una condizione di passività, allora è proprio necessario dire no?

Educazione: repressione o emancipazione?

La civiltà nasce da un no agli istinti che, sottoposti a regolamentazione, perdono la loro urgenza ed immediatezza per realizzarsi in modo socializzato.

Gli istinti non conoscono il no. Esso appartiene alla sfera normativa ed è frutto di un'operazione pedagogica che trasforma un piccolo selvaggio in un bambino ben educato.

Secondo una linea di pensiero che, nata nel Settecento con Rousseau e ciclicamente riproposta, ha trovato a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso una versione radicale ed estrema nelle comuni infantili tedesche (asili sperimentali antiautoritari), c'è conflitto tra istinti ed educazione. Quest'ultima, attraverso le sue istituzioni - famiglia e scuola innanzitutto,

è repressiva poiché ostacola la ricerca del piacere ed imbriglia la spontaneità e la volontà autonoma del bambino, facendo di lui un adulto conformista e incapace di libertà decisionale.

Nelle comuni all'educazione subentra l'autoregolamentazione ed i no sono banditi. I bambini sono lasciati liberi di perseguire i loro desideri e i loro interessi secondo tempi e modalità autodeterminati e al di fuori di ogni intromissione e condizionamento esercitati dagli adulti.

In realtà si è constatato che questi bambini, privati di un autorevole riferimento esterno, non erano in grado di definire in autonomia i propri bisogni e desideri e tanto meno di regolarli, e finivano col restare in balia del caos che essi stessi avevano creato.

Bisogna tuttavia riconoscere che la pedagogia dell'antiautoritarismo e dell'autoregolazione, nonostante le sue numerose contraddizioni, ha avuto il merito di favorire la diffusione di uno stile educativo meno controllato e maggiormente centrato sul bambino e di dare

impulso alla ricerca di una prassi più creativa, in cui il bambino venga rispettato nella sua specificità e autonomia senza che per questo l'adulto debba rinunciare al suo ruolo educativo. Resta aperto il problema di come si possano assecondare le tendenze infantili evitando gli eccessi del *Laissez faire*, o, in altri termini, di come si possa educare, e quindi dire dei no, non per reprimere, ma, al contrario, per emancipare.

A questo proposito, prenderò in considerazione alcuni aspetti del mondo infantile, cercando di evidenziare il ruolo svolto dal no nella loro evoluzione.

Caratteristiche infantili e funzioni positive del no.

Il bambino è egocentrico. Crede nell'unicità del suo punto di vista e non si preoccupa di mettere se stesso dal punto di vista degli altri, poiché è convinto che gli altri condividano le sue conoscenze, il suo modo di vedere il mondo e perfino i suoi gusti. La sua tendenza all'egocentrismo



diminuisce gradualmente al progredire dell'età, ed il no ne facilita il superamento.

Il no introduce nel mondo del bambino la differenza e la molteplicità e porta al graduale riconoscimento degli altri come portatori di istanze, idee e desideri distinti dai suoi.

Davide e Simone, 5 e 6 anni, si incontrano ai giardini. D., rivolto a S.: "Adesso giochiamo col frisbee". - S.: "Io non gioco col frisbee". - D.: "Sì, il frisbee è bello". - S.: "No". Interviene la mamma di Davide: "Perché, Simone, non vuoi giocare a frisbee? È un gioco bellissimo". Simone si allontana in cerca di altri compagni, dichiarando che a lui il frisbee non piace, e Davide, deluso, si aggrappa alla madre. L'egocentrismo, in questo

caso sorretto dalla madre, vincola il bambino ad una condizione di solipsismo, in cui gli altri hanno solo funzione - satellite ed i bisogni di relazione e di gioco con i coetanei non trovano appagamento. Davide, lasciato solo, è rimandato a se stesso e risospinto verso la madre.

L'affermare la propria e l'altrui individualità è un aspetto necessario del processo di separazione del bambino dall'adulto, ed il no serve ad elaborarne le tappe. La separazione prende avvio da un'iniziale matrice simbiotica, in cui genitore e bambino formano un'unità dai confini confusi, e può dirsi raggiunta quando il bambino ha acquisito un'identità individuale stabile, all'interno di un mondo di altre persone a

loro volta realisticamente percepite come indipendenti. Se non si è separati non si possono avere rapporti basati sullo scambio e la reciprocità e l'altro resta l'estraneo che suscita angoscia e ostilità.

Nelle comuni infantili i bambini avevano manifestazioni fortemente aggressive verso i coetanei, mentre rimanevano fissati ai genitori, dai quali avrebbero dovuto invece "liberarsi". Così il compito che le comuni avrebbero dovuto svolgere - svincolare il bambino dalla dipendenza dalla famiglia e favorire lo sviluppo di un lo autonomo - si è risolto nel suo opposto.

Il bambino piccolo vive nel regno dell'onnipotenza. Sperimenta se stesso come sorgente della realtà e crede che i suoi desideri possano cambiare il mondo. È il no che lo conduce a riconoscere dei limiti alla sua volontà e lo costringe a venire a patti con quello che non può fare e non può far succedere. Se l'adulto continua a modellare il mondo in armonia con le richieste del bambino, questi continuerà a credere

che la realtà debba corrispondergli e, nel caso dovesse resistergli, cercherà di piegarla con la forza. L'onnipotenza diventa allora prepotenza, ed un bambino prepotente non è libero, ma schiavo dei suoi bisogni senza limiti, ed è un bambino infelice, poiché non è amato. Luisa, una signora di mezza età, racconta un episodio duro, perfino crudele, della sua infanzia. "Ero una bambina molto viziata. I miei mi chiamavano scherzosamente 'La piccola imperatrice' e me le davano tutte vinte. A scuola ero isolata. Volevo sempre impormi e le compagne finivano con l'accontentarmi, ma in realtà mi trovavano antipatica e, appena possibile, mi escludevano dai loro giochi e dai loro incontri. Un giorno sono sola nel giardino di casa quando vedo da lontano un gruppetto di compagne. Vorrei tanto unirmi a loro e, per attirare la loro attenzione, faccio un gesto di saluto con la mano. Mi rispondono agitando le braccia: sicuramente è un invito ad avvicinarmi. Quando però, contenta e

trepidante, le raggiungo, mi accolgono con freddezza ed ostilità. «Cosa vuoi?», mi chiedono, «Mi avete chiamato voi». «Ti sbagli. Non stavamo salutandoti, ma il tuo cane». La capacità di tener conto degli altri è l'esito di un percorso lungo e discontinuo. Nel bambino, come peraltro nell'adulto, coesistono tendenze e desideri opposti e momenti progressivi di cambiamento si alternano a momenti regressivi di ricupero e riattualizzazione di schemi che si credevano ormai superati. Così un bambino può oscillare, in un arco di tempo ristretto, dall'obbedienza alla disobbedienza, oppure può comportarsi da "ometto" a scuola - essere attento, partecipe e ben educato - e da "bebé" a casa - essere esigente, capriccioso e oppositivo. Il genitore deve accettare e comprendere queste oscillazioni, deve sintonizzarsi sui bisogni contrapposti che ne emergono e quindi modulare su di essi i sì e i no. Non tutti i no sono conformi alle esigenze

del bambino; a volte riflettono solo le ansie dell'adulto o l'idea che l'adulto ha di come dovrebbe essere un "bravo bambino". Parafrasando il titolo di un libro della Phillips, ormai divenuto un best-seller, possiamo distinguere tra i no che aiutano a crescere ed i no che inibiscono la crescita. I primi sono protettivi, danno sicurezza e rafforzano la fiducia nelle proprie risorse; i secondi sono oppressivi e servono solo a far sentire il bambino incompreso ed umiliato. Secondo la Phillips, alla tradizionale figura del genitore severo e autoritario si è oggi sostituita quella del genitore liberale e permissivo, che ama il sì ed ha difficoltà a dire no. Questa difficoltà riflette, oltre che un orientamento dominante nell'attuale società dei consumi, ragioni più remote, che affondano nella storia familiare del genitore e nella sua pregressa esperienza di figlio. Ogni genitore, infatti, ha un proprio passato di figlio e, come genitore, è un intermediario tra quel passato e il proprio figlio

in cammino verso il suo mondo futuro.

Incapacità di dire no e sue motivazioni.

È noto che ciascuno di noi tende a riprodurre coi propri figli, in positivo o in negativo, lo stile educativo dei propri genitori. Da questo punto di vista, il saper dire dei no ragionevoli, così come il mantenere con fermezza le proprie posizioni, dipende dall'averne fatto a nostra volta esperienza .

Con ciò non si vuol sostenere una posizione deterministica.

Il passato influenza il presente, ma, come afferma il filosofo Sartre, ognuno di noi è libero di fare di se stesso ciò che vuole, a partire da quello che gli altri hanno fatto di lui. L'essenziale è saper distinguere tra ciò che appartiene al passato e ciò che appartiene al presente e mantener viva la consapevolezza che, quando ci comportiamo con nostro figlio allo stesso modo in cui i nostri genitori si sono comportati con noi, non siamo in relazione con il bambino reale, presente nel qui ed ora, ma con le figure che popolano il nostro

mondo interno.

In secondo luogo occorre considerare i rapporti che l'adulto intrattiene con i suoi stessi bisogni e desideri.

Se da parte dell'adulto ogni desiderio viene immediatamente accolto e consumato, invece che criticamente assunto e trasformato in scelta responsabile, diventa difficile negare al figlio ciò che vuole.

A. Naouri, pediatra e psicologo autore di un recente libro sull'educazione familiare, riporta il caso di Nicola, un bambino di 7 anni arrogante e ribelle, che, interrogato dal medico sul suo comportamento, replica: "Le sembra giusto, dottore, che mia madre si rifiuti di prendermi un paio di scarpe da 105 Euro mentre lei si è appena comprata un vestito da 130 Euro?". La società dell'abbondanza, osserva ancora Naouri, ha il grave torto di confondere la frustrazione con la deprivazione e la rinuncia con la violazione del proprio diritto ad avere. Bisogna infine tener conto di come l'adulto vive il dolore psichico e l'aggressività, la propria, in primo luogo, e quindi

quella dei figli.

Chi è ancora legato a penose esperienze infantili di solitudine e desolazione può temere l'infelicità e cercare di rifuggirla poiché non è in grado di consolare e sostenere se stesso né di trovare in sé, dice Winnicott, una voce amica che lo rassicuri. In questo caso diventa difficile tollerare la sofferenza dei figli, tanto più in quanto, con i nostri no, ne siamo stati la causa.

Una scenetta all'uscita di una scuola elementare: Sara piange sconsolata perché la mamma, che in quel giorno ha preso altri impegni, non le permette di invitare a casa un'amica. La mamma resta sbigottita di fronte al pianto della figlia, è a disagio, non sa cosa fare e cosa dire. Infine rinuncia ai suoi impegni e l'accontenta.

Allo stesso modo c'è chi non sopporta l'aggressività e il conflitto poiché, come gli era successo da bambino, li vive come attacchi alla propria e altrui integrità. Cercherà pertanto di evitare ogni occasione di scontro con gli altri e asseconderà tutte le richieste dei figli per non

dover affrontare l'urto della loro collera. In tutti questi casi al centro dell'intervento educativo non sta il bambino con i suoi bisogni specifici, ma piuttosto il bisogno rimasto insoddisfatto dell'adulto e il tentativo di trovare un risarcimento tramite il figlio. Un'ultima osservazione. Per saper dire no occorre nutrire un buon livello di fiducia nelle proprie capacità genitoriali e mantenere una positiva immagine di sé nonostante le inadeguatezze e gli errori che l'essere genitori inevitabilmente comporta. Alcuni genitori confondono la vicinanza

e la comprensione con la compiacenza e sono riluttanti a dire no per non sentirsi "cattivi". Altri sono confusi circa il ruolo genitoriale e, considerando la differenza tra bambini e adulti come una possibile fonte di prevaricazione, la negano e attribuiscono a se stessi lo status di fratelli maggiori indulgenti o complici. Solo se l'adulto è convinto d'essere un genitore "sufficientemente buono", e si autolegittima ad esserlo, è in grado di resistere alle proteste e ai tentativi manipolatori dei figli, alle insidie del senso di colpa e anche

alle seduzioni che vengono dai mass-media, che mostrano genitori e figli sempre felici e concordi in un'armoniosa complementarietà di aspettative e desideri. Il bambino ha bisogno di un adulto che sia capace di dire no e che sia pronto a fronteggiare con calma e con fermezza la sua delusione e la sua rabbia, a volte perfino il suo odio che, come in tutti noi, non è mai disgiunto dall'amore. Solo a queste condizioni riuscirà a trovare un orientamento nella vita e dei riferimenti certi che gli faranno da guida nella tempesta adolescenziale.

Elena Santini

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*

Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito.

Per informazioni o prenotazioni, anche online:

Tel. +39 02 55 18 73 10

E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it

www.istitutolacasa.it sezione **accoglienza**



Tutto cominciò con un invito “Che ne dici di iscriverci al corso organizzato dai Comuni della zona per sensibilizzare e formare sul problema affido?” - esordì Milena - “Si tratta solo di una sera al mese da ottobre a maggio per due anni”. “Si può fare” - risposi - sapendo che Maurizio avrebbe appoggiato questa decisione, ma non immaginando dove ci avrebbe portato. Avevamo già vissuto come famiglia piccole esperienze di accoglienza: Elena per alcuni giorni ospite presso di noi in occasione di Busto Giovani; tre ragazze croate per il raduno di Taizé a Milano; Amela e Marcelino dallo Zambia in occasione della GMG di Colonia. Tutto questo ha fatto maturare in noi l’idea che nella nostra casa, o meglio nella nostra famiglia, ci fosse posto anche per altri, magari minori, quasi una restituzione di tutto il

bene ricevuto e vissuto. Ma oltre non di andava! Ed ecco, al termine del percorso di formazione, giungere una proposta più precisa. “È arrivato il decreto del TdM che dispone l’affido per tre sorelle che sono da noi da ormai tre anni” - mi dice Monica che da dieci anni vive come educatrice (ma è molto di più) in una comunità per minori - “E i servizi sociali cercano nominativi per valutare le famiglie dove collocarle. Posso passare il vostro nome?”. Prendo tempo, ne parlo a Maurizio e nonostante la tentazione di dire no, comunichiamo ai nostri figli la decisione di intraprendere il cammino di valutazione con gli operatori (psicologa e assistente sociale) del Servizio tutela minori del Comune di competenza. Incontriamo l’approvazione delle nostre figlie, che da sempre ci chiedevano un altro fratello o sorella, e l’opposizione del nostro terzogenito adolescente.

Terminata la valutazione, i Servizi con nostra sorpresa ci propongono l’affido di due delle tre sorelline, una di sei e una di nove anni. “È bene che non vengano separate, ma voi siete liberi di rifiutare. Pensateci e comunicateci la vostra decisione”.

È il momento delle notti insonni, dei dubbi e delle paure: “Ce la faremo, ne siamo capaci?”. Ma ora sono le nostre figlie a sostenerci e a dirci espressamente che non è possibile rifiutare solo perché la proposta è doppia. E così, dopo un breve periodo di avvicinamento e di conoscenza durato tre mesi, una gelida mattina di dicembre Silvia e Francesca arrivano ad arricchire la nostra famiglia. A distanza di quasi quattro anni davvero credo che abbiamo arricchito noi più di quanto noi abbiamo saputo offrire loro. Certo, tutti noi ci siamo messi in gioco e riconosco che non è sempre stato facile. La loro presenza ha comportato nuove abitudini, un maggior lavoro domestico, spazi invasi, il ricominciare con i colloqui con gli insegnanti, il servizio taxi

per la piscina, la pallavolo o altri loro impegni. Le bambine, ora cresciute, non hanno incontri con i loro genitori naturali e se questo da un lato ha facilitato il nostro computo, dall'altro rende questo affido un po' particolare. È escluso al momento un rientro in famiglia e sappiamo che l'affido durerà a lungo. Silvia e Francesca stanno ora crescendo serene, sperimentando cosa significhi vivere in una famiglia e per questo

è stato fondamentale l'apporto di tutti i nostri familiari, zii, nonne, amici. (Anche l'ex adolescente è ora legatissimo a loro!). Continueranno mano a mano ad affrontare anche la loro storia, con la speranza che la competenza degli operatori e la stabilità affettiva permettano loro di poterlo fare con successo. Abbiamo sempre ritenuto "speciali" le persone capaci di dire sì rendendosi disponibili ad accogliere in famiglia

un bambino in affido. Ora non più o per lo meno non lo siamo noi e credo che molte altre famiglie potrebbero vivere una simile esperienza. Solo un po' più di coraggio ci ha permesso di iniziare un'avventura contando non solo sulle nostre capacità o disponibilità, ma fidandoci e affidandoci al Signore Gesù che, ne siamo sicuri, cammina ogni giorno con noi.

Alessandra e Maurizio



Un po' uguale un po' diverso

CONSIDERAZIONI SULL'INCERTEZZA

La nostra esistenza è continuamente attraversata da periodi di crisi, da fasi di transizione, da passaggi di frontiera: momenti senza luce dove non si sa ciò che avverrà e che necessitano di molto coraggio. La nostra mente in queste situazioni non ci viene molto in aiuto, perché non gradisce questo vagabondare nell'incertezza e privilegia soprattutto la continuità logica e la stabilità razionale.

Il *vecchio* ci è familiare e ci dà sicurezza.

Il *nuovo* richiede una serie di adeguamenti *spirituali* faticosi, il cui esito sfugge al nostro controllo.

Spesso non siamo consapevoli del fatto che ogni cambiamento è legato ad un distacco, ad una perdita, che provocheranno una grande sofferenza inconscia. Però fin dalla

sua origine l'uomo avverte che per crescere deve lasciare quel paradiso (il grembo materno) e vivere fra incertezze e rischi facendo affidamento sui suoi sforzi.

Che la vita non sia scontata, che sia imprevedibile, incontrollabile, che sia spesso quello che capita, mentre stai facendo dei progetti, lo abbiamo più o meno scoperto tutti e ce lo ricorda anche F. Pessoa "Ogni uomo ha due vite: quella che ha sognato da bambino e di cui insegue il fantasma durante il resto della sua esistenza; l'altra, quella che deve accettare e subire nel mondo, tale e quale essa è".

Questo tuttavia è molto difficile da accettare, specialmente quando questi atteggiamenti arrivano da amici o da compagni di viaggio che ritenevamo sicuri.

Sappiamo tutti che

ognuno di noi è soggetto a cambiamento, sappiamo anche che possono mutare le aspirazioni, i valori e le necessità economiche. Ma pur sapendolo non siamo mai sufficientemente vaccinati e il *cambiamento* diventa *voltafaccia* che ci brucia nel profondo: "Da quello lì non me lo sarei mai aspettato", "È impazzito!?", "Si droga!?". E questo perché, nonostante l'esperienza e la conoscenza degli uomini, il fatto imprevisto, quello non scontato oppure semplicemente quello che no ci torna per vari motivi è difficile da accettare.

Nella vita nuovo/vecchio, armonia/disarmonia convivono insieme.

Armonia non significa escludere necessariamente ciò che non riteniamo armonico; l'alba è preparata dalla notte e il tramonto precede l'oscurità.

Tuttavia siamo riluttanti a tollerare l'ambiguità e le contraddizioni, cerchiamo con insistenza le certezze o esigiamo che qualcun altro ce le fornisca.

In modo ossessivo cerchiamo il saggio, il guru, il genitore buono

o l'uomo della provvidenza che ci mostri la strada.

L'accettare il nuovo, quello che potrebbe sembrare un errore, richiede grande flessibilità e apertura di mente.

L'uomo, dice Blaise Pascal, per sua insufficienza a se stesso si attacca alle cose, ma le cose gli sfuggono per il passare del tempo, per le vicende del mondo e quando questo capita si sente terribilmente straziato.

Il pericolo che corriamo

è quello di credere che questo nostro mondo con tutto quello che ci attanaglia abbia un valore di per sé, mentre siamo solo noi ad attribuirglielo.

“La più grande scoperta di tutte le generazioni”, ci ricorda Albert Schweitzer, “è che gli esseri umani possono cambiare la loro vita cambiando i loro atteggiamenti mentali”.

È importante allora imparare a non soccombere sotto il peso degli eventi ma piuttosto a dominarli, e quando riusciremo a staccarci

consapevolmente dalle cose accettandone la sofferenza, potremo vivere il *nuovo* e godere delle possibilità che ci offre. Solo in questa accettazione la vita finirà per svelarci lentamente il suo significato e, come ci ricorda quell'antico manoscritto trovato nella chiesa di Baltimora nel 1692: “Con tutti i suoi inganni, i lavori ingrati e sogni infranti questo è ancora un mondo stupendo”.

Beppe Sivelli



generazionale

La parola “crisi” sembra ormai inflazionata nel linguaggio corrente: dall’economia alla politica, dalla cultura alle religioni, sembra attraversare ogni stato o condizione del nostro tempo. La sentiamo pronunciata dai media, nei mercati e per la strada, nel mondo del lavoro e nelle relazioni sociali. Anche la famiglia ne viene intaccata e non ne rimane spettatrice. Si insinua nelle pieghe dei legami affettivi disturbandoli, alterandoli,

suscitando spesso paure e disorientamento. Come gli adolescenti e i giovani possono tutelare la loro crescita e la loro realizzazione in questo clima tendente al pessimismo, all’incertezza globale? Come gli adulti si pongono rispetto a loro e si preoccupano del loro futuro? Sembra davvero di assistere a una crisi generazionale, a una difficoltà diffusa di trasmettere i valori o il meglio della tradizione,

alla presenza di barriere nella comunicazione che portano a rassegnarsi, a lamentarsi, rimpiangendo ciò che c’era e che non c’è più, come le cipolle in Egitto per il popolo dell’Esodo.

La ventata di sfiducia intacca gli ambiti educativi come un cancro: nonni che commiserano i giovani nipoti, genitori che si adeguano alla corrente e rinunciano a resistere agli eccessi, oppure passano ai figli frustrazioni e inadeguatezze, insegnanti che accolgono delusi le nuove scolaresche vivendo spesso la classe come un campo di battaglia in cui cercare di non soccombere, educatori che si buttano con passione nei loro compiti e si ritrovano stanchi della scarsa valorizzazione che li attende ... Sociologi, filosofi, pedagogisti e quanti altri si chiedono: è possibile un nuovo patto generazionale? Questa domanda ha attraversato anche il 50° Convegno del Centro Educazione alla Mondialità svoltosi a Trevi da cui è emersa un’analisi ampia e dettagliata di come questa nuova



società “liquida” faticchi a trovare dei modelli stabili di riferimento, delle radici (come nell’immaginario della generazione adulta si vivevano valori e presupposti indiscutibili), ma tenda permanentemente al cambiamento, all’adattamento, alla precarietà che può generare attese e sorprese, più che certezze.

La frattura tra le generazioni si sente in questo conflitto di vissuti della realtà: minacciosa o sfiduciata per i vecchi e gli adulti, indefinita e sospesa per i giovani, oscillante tra Narciso (desiderio estetico e disimpegno autoreferenziale) e bisogno di consumare per la fascia degli adolescenti che avvertono sempre più rimandata nel tempo la realizzazione dei loro sogni e dei loro progetti. In un questo contesto così tratteggiato, cosa fare?

Innanzitutto porsi questa domanda e stimolare gli altri a porsi, senza soccombere alla rassegnazione. Noi adulti abbiamo la società che scegliamo di avere, dobbiamo sentirci ancora responsabili degli

spazi di discussione, della giustizia e della solidarietà che le regole del mercato, la concorrenza, la competizione ci fanno credere essere spariti. Dobbiamo essere meno giovanilisti ma propositivi, meno insostituibili ma disponibili a “mollare la preda”, le nostre poltrone per far crescere i giovani, dobbiamo lasciare agli adolescenti la possibilità di sbagliare e di recuperare, senza umiliare la loro autostima, dare ascolto efficace, empatico, per mettere le persone di ogni età, dagli anziani ai bambini, al centro dei nostri pensieri, della nostra attenzione; testimoniare la misura e la sobrietà, non perché costretti dalla crisi economica, ma per scelta responsabile e autentica nei confronti del pianeta che ci prepariamo a lasciare alle nuove

generazione. Paradossalmente il nostro modo di “metterci in gioco” potrebbe diventare gradualmente un “mettersi da parte”, non per abbandonare il campo, ma per trasmettere fiducia che altri possono fare meglio di noi, possano sentire la convinzione che ognuno possa accedere a una piena autorealizzazione, alla felicità, senza troppi timori che la nostra pensione ne possa essere intaccata e i nostri beni bruciati in fretta! Teniamo pure i piedi saldi a terra, ma anche tuteliamo i loro sogni come ossigeno che respirano. Allora il conflitto generazionale potrà trasformarsi in dialogo, le barriere ideologiche diventeranno ponti di comprensione.

Giusi Costa

LA CASA NEWS È APERTA A TUTTI!

Hai un'esperienza interessante da raccontare? Desideri far conoscere la tua opinione sulla famiglia, sulle tematiche d'attualità che la riguardano? Oppure hai una riflessione da condividere con noi e i nostri lettori?

*Mettiti in contatto con noi. Scrivi a: rivista@istutolacasa.it
Perché il tuo parere per noi ha valore.*

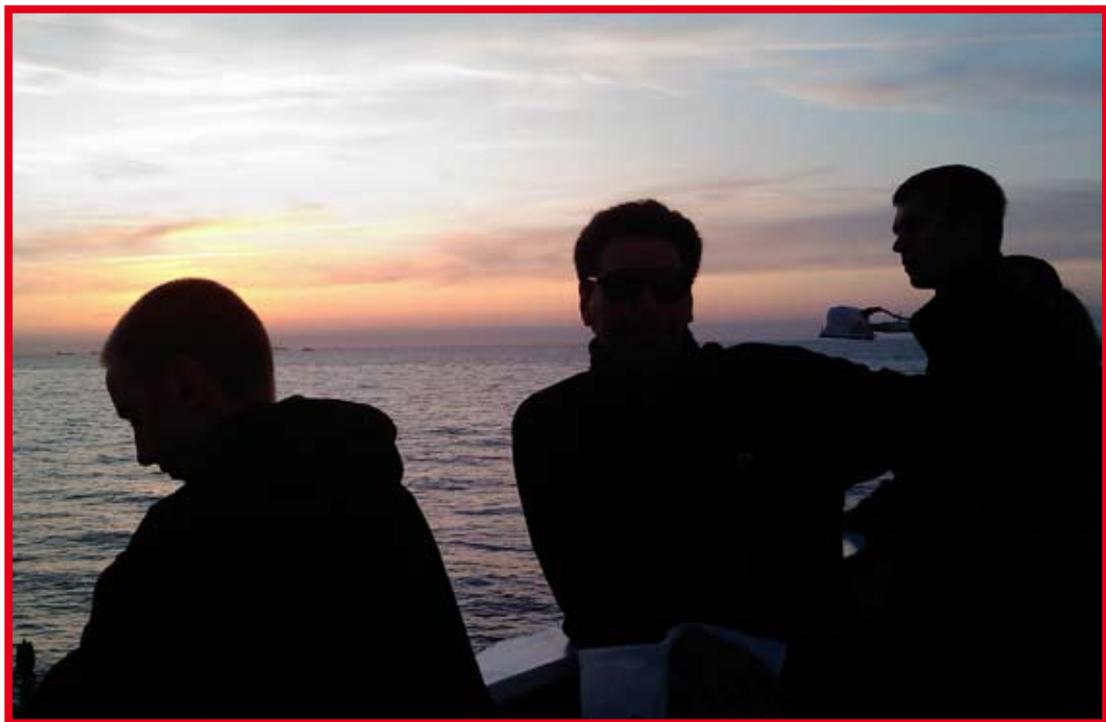
Navigare

senza bussola

Il mondo di Internet appare ai giovanissimi e ai giovani come una dimensione "mondiale" di relazione e ai meno giovani come una specie di incubo. Già questi due approcci dovrebbero farci pensare, così come sarebbe interessante guardare con i più giovani il film dedicato all'inventore di Facebook e riflettere insieme su

come questo mondo, cosiddetto virtuale, sia stato creato da un giovane incapace di relazioni normali che, alla fine, per inseguire il suo sogno di collegare il mondo via etere, rovina la sua preziosa amicizia con l'unica persona che, non solo aveva creduto in lui, ma aveva cercato di proteggerlo dalle "furbizie" del mondo.

Infatti i *social network* nascono per metterci tutti in contatto e per simulare una grande rete di amici che, in realtà, non hanno nessun contatto gli uni con gli altri. Nel frattempo, però, diventano, nostro malgrado, un vero oceano di informazioni che, in modo più o meno inconsapevole diventano condivise, note, sfruttabili, ricattabili, plagiabili. Ecco perché noi, un po' meno giovani, guardiamo con diffidenza a questo modo di comunicare dei giovani. Noi ci ricordiamo che,



se da giovani abbiamo scritto a un qualche fidanzatino qualche lettera appassionata, di cui, ora ci vergogniamo un po'... sappiamo che, nel peggiore dei casi, ingiallisce e sbiadisce sul fondo di un qualche cassetto o si è persa con l'ultimo trasloco.

In fin dei conti sappiamo che, ritrovandola fra il ciarpame di casa, il nostro "ex-lui" (o lei) la leggerà magari sorridendone, la conserverà nuovamente, oppure la straccerà ancora offeso per il nostro rifiuto. Ma la cosa resterà fra noi, al massimo, ritrovandoci, ci si farà su una risata. La rete multimediale non funziona così. Il desiderio di protagonismo dei giovanissimi e anche dei giovani (ma anche, purtroppo, dei meno giovani) li spinge a osare ben oltre i confini della prudenza. In rete si trovano quindi le foto più imbarazzanti e i messaggi più spudorati "girati" sui *social network* pensando di far ridere, di vendicarsi, di fingersi più spregiudicati di quello che si appare nella vita reale. Da genitori non possiamo non pensare a cosa potrebbe

succedere se, un domani, al curriculum da presentare per accedere ad un posto di lavoro, venissero allegate anche le informazioni carpite, dai datori di lavoro, sui *social network*. Ecco perché la prudenza, virtù ad oggi considerata da rottamare, va sottolineata ai nostri ragazzi perché non abbiano di che pentirsi in futuro. Purtroppo però, i ragazzi usano la "rete" come un grande orecchio, forse perché non trovano orecchie attente in noi adulti, e immettono pensieri, paure, progetti, storie e relazioni scrivendo a questi amici invisibili con i quali è più facile, da lontano, aprire il cuore, come se fosse un diario. Un pericolosissimo diario. Ci sono, purtroppo in rete orecchie fin troppo attente a cogliere debolezze e momenti di crisi. Non solo, ci sono persone pronte a sfruttare in modo bieco la fatica di vivere dei nostri ragazzi. Di questo dobbiamo farci custodi e, soprattutto, dobbiamo cercare di capire cosa loro cercano in questo mondo virtuale. Ci sono poi ragazzi e ragazze che usano questi strumenti esattamente per quello

che sono: strumenti di comunicazione veloce e meno costosa dato che, effettivamente, comunicare così costa meno che con i cellulari. Questi ragazzi e ragazze hanno limitato l'uso alla sua funzione e vivono relazioni "reali", in carne ed ossa, limitando i "contatti" a semplici scambi di opinioni o brevi messaggi. La preoccupazione, chiaramente, nasce quando le relazioni significative, quelle per le quali si sta davanti al pc per troppo tempo, sono solo virtuali. È chiaro che qui suona il campanello d'allarme e c'è bisogno di far tornare con i piedi sulla terra e fra la gente vera i nostri ragazzi. Fra i ragazzi, però, c'è anche una sorta di desiderio di sbirciare un po' fra le vite degli altri. Questa cosa è legata anche al fatto che, nelle presentazioni, nelle informazioni, i ragazzi spesso mentono, bluffano, negano aspetti della loro vita o ne ingigantiscono altri. Inoltre, nel leggere i "profili" degli altri, cercano conferma della propria importanza e di come sono considerati, leggendo le menzogne

degli altri e difendendosi. Più di una volta ho chiesto ai preti e agli educatori che conosco di provare a usare Facebook o altri mezzi, per riempirli di senso: perché non inviare ogni giorno una parola di Vita, un versetto del Vangelo, un pensiero? Perché, insomma, non rendersi presenti nella rete così come cerchiamo di farlo nella vita? In questo modo, forse, ci verrebbe più semplice raccogliere, anche il dolore delle scoperte

amare e difficili che i ragazzi fanno in rete. È purtroppo storia di molti scoprire i tradimenti dei genitori, la presenza di fratelli o sorelle illegittimi, le bugie più nascoste vagando nei mondi virtuali di certi adulti che non sanno quello che fanno. Quando sappiamo che qualcosa può turbare o incuriosire i nostri figli, purtroppo, sappiamo anche che, in rete, possono accedere ad informazioni che, fino a poco tempo fa, potevano

rimanere segrete e di cui noi, con il tempo, ci saremmo fatti mediatori. Ora che questo vaso di Pandora si è scoperchiato non è limitando l'uso o vietandolo che il problema si risolve, anzi a volte, addirittura si inasprisce. Ancora una volta entrano in gioco le relazioni, quelle vere. Possiamo parlare con i nostri figli di quello che hanno scoperto, possiamo farli parlare con qualcuno di cui si fidano, possiamo cioè,



contrapporre a questo mondo di relazioni virtuali senza veli, la forza delle relazioni vere, sincere, forti, che non hanno paura di affrontare il dolore, la fatica e lo smarrimento. Alla fine, dopo questo mondo di relazioni virtuali, chissà che cosa ci sarà ma questo non ci deve spaventare perché ogni tempo che ci viene dato, così come i suoi mezzi, le sue scoperte, le sue innovazioni, è il miglior tempo in cui possiamo vivere. È recente la notizia della morte di Steve Jobs, il moderno Leonardo da Vinci che ha visto il futuro nell'etere e lo ha reso concretezza. Sicuramente quello che ha creato partiva da una buona idea, come sempre, è l'uso che l'uomo ne fa che ne

cambia il destino. Poiché i suoi strumenti possono essere porta d'accesso a esperienze positive, ma anche negative, proviamo a leggere con i nostri figli e le nostre figlie il discorso che, qualche anno fa, fece a un gruppo di laureati: "Ogni tanto la vita vi colpisce sulla testa con un mattone. Non perdetevi la fiducia, però. Sono convinto che l'unica cosa che mi ha aiutato ad andare avanti sia stato l'amore per ciò che facevo. Dovete trovare le vostre passioni, e questo è vero tanto per il/la vostro/a fidanzato/a che per il vostro lavoro. Il vostro lavoro occuperà una parte rilevante delle vostre vite, e l'unico modo per esserne davvero soddisfatti sarà fare un gran bel lavoro.

E l'unico modo di fare un gran bel lavoro è amare quello che fate. Se non avete ancora trovato ciò che fa per voi, continuate a cercare, non fermatevi, come capita per le faccende di cuore, saprete di averlo trovato non appena ce l'avrete davanti. E, come le grandi storie d'amore, diventerà sempre meglio col passare degli anni. Continuate a cercare finché non lo trovate. Non accontentatevi..." E poi aggiungiamo, con forza, che questa ricerca non vale solo per il lavoro e che ciò che conta sono le nostre relazioni che possono anche nascere nell'etere, ma possono prendere corpo solo nel mondo reale, quello di carne ed ossa.

Mary Rapaccioli

ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.

*Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10** · anellodoro@istitutolacasa.it*

Diventare genitori con l'adozione

Entanglement è quel fenomeno fisico che lega due particelle lontane, costringendo l'una a vivere in modo istantaneo gli eventi che accadono all'altra. Tanto strana è la cosa che molti, fantasticando, la chiamano teletrasporto. Così io mi sentivo rispetto a quei tre esserini dall'altra parte dell'Atlantico, mai incontrati se non in foto, mai visti se non nei sogni. Un istante di tempo qualunque separa il passato dal futuro, ma è un istante in cui ogni uomo può scegliere quel che sarà. Uno spartiacque separava quel che eravamo e

quel che stavamo per diventare. Il nostro, di passato, era quello di un uomo e una donna a cui piaceva viaggiare. Andare in Paesi vicini e lontani per vedere insieme com'è fatto il mondo, fin sulle Ande, fin sull'Himalaya. Perdersi fra la gente e la natura. Per ritrovarsi poi di sera, di notte, a parlare in tenda per ore, e fare altri progetti e altri ancora ... Ma i progetti a volte crescono in ambizione, e ora, davanti a noi, c'era la sfida più grande. Diventare genitori. Non che non ci avessimo pensato, ultimamente! Non sapevamo però bene come sarebbero andate

le cose. Non sapevamo ancora quali fatiche avremmo affrontato. Immaginavamo le gioie, forse non tutte. Essere genitori si sarebbe rivelata un'esperienza incredibile. Non sapevamo che i nostri tre bimbi ci avrebbero chiamato mamma e papà fin dal primo istante e che quelle parole, però, avrebbero assunto un significato solo col tempo, coi mesi, e ancora oggi rappresentano, penso, una frazione di quel che saranno. Non sapevamo che quando ci saremmo incontrati i nostri bambini ci avrebbero cantato due canzoncine bellissime per accoglierci. Immaginavamo certo che saremmo stati emozionati. Ma come potevamo immaginare che solo due anni più tardi i nostri figli ci avrebbero raccontato le loro emozioni profonde, le paure e le speranze di quel momento? Che ne avrebbero ricordato dettagli, custoditi in segreto, che neppure un elefante padroneggia? Lo sguardo bellissimo di Maria, che incanta per la sua semplicità e forza. I pensieri acuti di Johnny,



che sembrano scavare fra gli ingranaggi profondi del cosmo e dell'anima. La risata contagiosa di Rebecca, che tutti travolge disarmando ogni pensiero bellicoso. Tutto era di là da venire. Immaginavamo solo le fatiche, ma non la forza con cui le avremmo affrontate. Capivamo le responsabilità, le rinunce, le attenzioni, gli esempi che ci attendevano. Sognavamo l'affetto, le gioie, la dolcezza. Ignoravamo tutto il resto di essere genitori. Cioè esserci. Essere presenti e vivere insieme tutte le piccole e le grandi cose. Allacciare le stringhe, pulire la bocca, esserci il primo giorno di scuola, togliere le rotelle dalla bicicletta, farsi una ragione dei limiti e gioire se avevamo capito male. Noleggiare tre paia di sci. Ricetta semplice, ma cottura lenta. Mescolando di continuo, facendo molta attenzione a non formare grumi, a non bruciare il tutto. Chissà come faranno gli altri? Chissà come andrà? ... Tutto questo turbinava nelle nostre teste. Lo spartiacque era un

Rubicone. Le aspettative, le emozioni, le paure per quel viaggio che iniziava con un volo d'aereo, ma che era "il viaggio" della nostra vita, crescevano. Ormai strettamente

intrecciati erano i nostri destini. *Entanglement*, appunto! Così partimmo. Col cuore in una mano, cento cose nell'altra.

Un genitore adottivo

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI appena giunti in Italia.

Dal Brasile:

RUAN, SABRINA e JANDIRA FRANCESCA, JEAN

Dalla Bulgaria:

VICTORIA LAURA e UGO VICTOR

Dal Cile:

DAMARI CATALINA, CESAR

Dalla Colombia:

SILVIA HELENA, PAULA, AIDALY, VALENTINA, JUAN JOSE e SARA SOFIA, ALESSANDRA e GIULIETTA

di un genitore

Dopo essere giunti all'adozione e aver avviato il progetto di una propria famiglia, una coppia trova un punto di vista diverso per ripercorrere, attraverso una "lista di perché", la propria storia e l'esperienza di genitori adottivi.

Un elenco di motivi dentro i quali trovare qualche risposta, ma soprattutto rispetto al quale interrogarsi su un ruolo, come quello genitoriale, che non smette mai di mettere alla prova. Un sequenza di sentimenti e stati d'animo, di situazioni difficili e momenti positivi, per trovare nuova fiducia nel cammino che si è intrapreso. Un ritratto di chi, genitore adottivo, sceglie un percorso pieno di difficoltà, ma ricco di una gioia autentica.

Genitori adottivi perché?

Perché decidono di affrontare un percorso complicato e bellissimo.

Perché sono consci delle fatiche che incontreranno, ma vanno avanti convinti che l'amore sia l'unica soluzione plausibile.

Perché si infilano in un tunnel buio, sapendo che alla fine li accoglierà una luce abbagliante.

Perché hanno imparato, spesso loro malgrado, a non dare nulla per scontato.

Perché diventano in un baleno esperti di documenti, decreti, sentenze, procedure e chi più ne ha più ne metta.

Perché capiscono di essere pronti ad accogliere un figlio molto prima del resto del mondo.

Perché incontrano giudici di tribunale e fino al giorno prima li avevano visti solo nei telefilm o al telegiornale.

Perché attendono l'ottenimento di un Decreto e quando arriva

festeggiano come se avessero vinto il Nobel, l'Oscar e il Premio Pulitzer tutti insieme.

Perché sanno quanto è importante sostenersi a vicenda quando le cose sembrano andare male.

Perché conoscono profondamente il significato della parola "accoglienza".

Perché a volte si sentono semplicemente "una pratica".

Perché le "pratiche" non sono fatte di carne ed ossa, ma loro sì.

Perché sanno che essere genitori non è un diritto, ma è diritto di ogni bambino avere una famiglia.

Perché capita che si sentano soli e abbandonati, ma sanno farsi compagnia.

Perché sanno trasformare lacrime sofferte in sorrisi pieni di gioia.

Perché accolgono un pensiero prima di accogliere loro figlio.

Perché hanno compreso

quanto sia determinante una parola che “non suona benissimo”, ma che è importantissima: abbinamento.

Perché hanno imparato che si può amare superando i limiti dello spazio e del tempo.

Perché serbano ricordi preziosi da donare al proprio figlio.

Perché sono persone normali alle prese con un viaggio eccezionale.

Perché sanno che se si sentono persone eccezionali, semplicemente stanno sbagliando.

Perché trovano la forza di riempire i vuoti e di squarciare i silenzi.

Perché a volte hanno bisogno di silenzio.

Perché attendono telefonate che cambieranno la loro vita e quando le ricevono rimangono allegramente frastornati.

Perché fanno le valigie dimenticandosi i vestiti, ma non i giocattoli.

Perché imparano

lingue complicate solo per il piacere di poter pronunciare “lo ti voglio bene”.

Perché volano in giro per il mondo e conoscono luoghi che non avrebbero mai immaginato di visitare.

Perché decidono che, oltre a curare delicatamente il loro piccolo fiore devono occuparsi anche delle sue radici.

Perché conoscono il valore del ricordo e l'importanza della memoria.

Perché sognano la normalità in mezzo a tanta straordinarietà.

Perché comprendono che devono prepararsi e sanno



che non lo saranno mai abbastanza.

Perché sono coscienti che quando il sogno si avvera, comincia veramente una nuova vita.

Perché sono genitori.. punto e basta.

Giuliana e Alberto

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it

comunitarias

UN NUOVO PROGETTO IN COLOMBIA PER LE MADRI

La promozione dell'accoglienza non ha confini. Ecco perché L'Istituto La Casa non solo lavora in Italia per la formazione e l'accompagnamento delle coppie all'adozione, ma collaborando con l'Associazione Hogar Onlus dei genitori adottivi, opera anche per la realizzazione di progetti di cooperazione internazionale nei Paesi di origine. Si tratta di interventi volti a prevenire condizioni di abbandono minorile e a favorire la crescita dei bambini nel loro Paese, attraverso un sostegno economico ed affettivo, assicurando loro condizioni di vita più adeguate. Sono interventi nei Paesi del sud del mondo dove spesso i legami familiari hanno bisogno di essere sostenuti con forza e il concetto stesso di famiglia è un bene da conquistare e non un diritto di ogni

bambino che nasce. È in questo contesto che l'Istituto La Casa ha deciso di sostenere, con un finanziamento, uno dei progetti promossi dall'ICBF, Istituto Colombiano de Bienestar Familiar, in coordinamento con il SENA, Servizio Nazionale di Formazione. Il progetto, Apoyo en el proceso del capacitación para madres comunitarias en el programa de "formación en atención integral a la primera infancia", ha l'obiettivo formare le donne che operano nelle case famiglia locali, nella cura e nella assistenza della prima infanzia. Il progetto prevede l'inserimento di 35 madri nel programma di formazione tecnica e professionale per la cura dell'infanzia, con l'obiettivo di fornire accudimento adeguato e di qualità ai bambini presenti nelle case famiglia. Non si tratta esclusivamente di una preparazione tecnica

rispetto ai bisogni elementari dei bambini. Il programma prevede che le donne siano formate anche sugli aspetti dell'accoglienza, della relazione e della capacità educativa in senso generale. Le case famiglia accolgono infatti bambini in situazioni di disagio familiare, in affido temporaneo o in attesa dell'adozione, soggetti quindi già provati da una carenza di relazioni affettive o comunque da una discontinuità della presenza di un adulto responsabile. Il costo che L'Istituto La Casa e l'Associazione Hogar Onlus si sono impegnati a sostenere è di 13.148 Euro. Il progetto nel suo insieme si propone di formare, entro il 2014, un ampio gruppo di madri di comunità, da destinare alle case famiglia dei comuni più vulnerabili. Un'iniziativa importante di cooperazione internazionale che, operando nel Paese di origine, si propone di migliorare le condizioni dei tanti bambini ospitati nelle case famiglia e di valorizzare e migliorare le condizioni di vita di tante donne, attraverso un lavoro qualificato.



**Carissimi amici e collaboratori
dell'Istituto La Casa e dell'Associazione Hogar Onlus
vi aspettiamo, come sempre, alla**

FESTA DI NATALE

La festa è un'occasione preziosa di convivialità per coppie, famiglie, collaboratori, volontari, amici e per tutte le persone con cui ci siamo incontrati durante le attività promosse dall'Istituto e dall'Associazione Hogar.

Un appuntamento per ritrovarsi, scambiarsi gli auguri di Natale e divertirci anche con i più piccoli.

Durante la festa si svolgerà la tradizionale vendita di biglietti della lotteria a sostegno dei progetti di cooperazione in essere nei Paesi di origine dei nostri bambini.

**Domenica 4 dicembre 2011
Dalle ore 14.30**

**Presso la sede dell'Istituto La Casa
Via Lattuada 14 - Milano**

***Non mancate!
Contiamo su di voi per augurarci...Buon Natale!!!***



PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia

Il Progetto Amistad, adozione a distanza, consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori, in modo particolare madri con prole numerosa, attraverso iniziative dirette a fornire strumenti idonei al miglioramento del livello sociale ed economico della famiglia.

La Paz - Bolivia L'Ospedale Juan XXIII

È una struttura sorta e gestita per un progetto di Pastorale Sociale della Parrocchia Apostol di Munaypata e dalla Caritas di La Paz e serve tutto l'Altopiano, ove risiedono circa 2.000.000 di abitanti. Quest'opera missionaria garantisce l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia Scuole Munaypata

Sostenere a distanza le scuole nel quartiere di Munaypata significa assicurare la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz. Ai 235 bambini si garantiscono il materiale scolastico, l'assistenza sanitaria e un pasto al giorno.

San Paolo - Brasile Progetto "Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini da 1 a 12 anni, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV. Il progetto fa parte delle iniziative di solidarietà nei confronti di famiglie a disagio e di minori in stato di abbandono a causa di questa malattia. Il numero di sieropositivi è in aumento nella popolazione emarginata del Brasile e i figli di genitori ammalati hanno bisogno di cure che la famiglia non è in grado di dare.

Santiago - Cile Progetto "Adottiamo una Famiglia Cilena"

Ha l'obiettivo di aiutare famiglie in condizioni di grave disagio sociale a prendersi cura del proprio figlio, anche se malato, per non essere costrette ad abbandonarlo. Grazie al contributo dei donatori, negli ultimi anni si è permesso a venti famiglie di Santiago in difficoltà di ricevere aiuti per evitare l'istituzionalizzazione dei propri figli.

Villavicencio - Colombia Progetto Centro Giovanile "Educo Giocando"

I bambini e i ragazzi dei quartieri poveri di Pinilla e Maracos di Villavicencio sono invitati a frequentare il Centro

Giovanile "Educo Giocando" per avere un supporto scolastico e la possibilità di una formazione professionale: corsi d'informatica, di agronomia, di attività artigianali o ludico-educative come musica, canto corale, ecologia, ambiente, teatro, danza.

Bogotá - Colombia Progetto Madri Capofamiglia "Cabeza de Hogar"

Il progetto si propone di raggiungere almeno 100 madri rimaste sole a provvedere alla casa e ai loro figli (250 bambini e ragazzi), che si trovano in questa condizione vulnerabile. Il programma prevede per le madri una formazione teorica a livello pedagogico e una formazione pratica per l'acquisizione di competenze e abilità professionali finalizzate a una totale autonomia economica, mediante la produzione e la vendita di manufatti.

Bogotá - Colombia Progetto Borse di Studio "Azione, Donazione, Formazione"

Questo progetto ha come obiettivo la raccolta di un contributo per 10 Borse di Studio del valore di € 800 ognuna per 10 giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani. L'obiettivo più alto è far sì che l'aiuto

economico stimoli i giovani all'azione e alla donazione di sé, del meglio di ciò che possiedono, agli altri.

Romania **Progetto "Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"**

Questo progetto, avviato nel 1999, si propone di svolgere attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione e a evitare l'inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di cura di tipo familiare. Gli obiettivi sono l'eliminazione delle tendenze antisociali, il miglioramento del rapporto con la famiglia e con gli altri, il miglioramento dei risultati scolastici, l'arricchimento delle conoscenze sociali e culturali, dell'immagine di sé, lo sviluppo di nuove abilità e della personalità.

Tanzania **Progetto "Per una Maternità Sicura"**

Il "Villaggio della Speranza" alla periferia di Dodoma è una piccola risposta a una delle più grandi sfide dell'Africa: l'emergenza AIDS. È un punto di raccolta dei bambini sieropositivi e orfani, che vengono ospitati in case-famiglia: ad oggi sono 120. Il Villaggio è dotato di dispensario, laboratorio

analisi, asilo e scuola elementare, una piccola fattoria, una struttura alloggio per volontari e una casa con reparto maternità per le partorienti sieropositive che seguono il programma di maternità protetta.

L'obiettivo è far nascere bambini sani da mamme sieropositive, ridurre la trasmissione del virus HIV dalla mamma al bambino e prolungare la vita della mamma sia per se stessa sia per poter crescere i propri figli.

LA SOLIDARIETÀ DELLE FAMIGLIE

L'Associazione Hogar Onlus e l'Istituto La Casa ringraziano i tanti sostenitori, circa 3.000 firme, che hanno deciso di destinare il 5x1000 ai progetti di cooperazione internazionale. Fino al 27 settembre 2011 sono stati raccolti 111.261,12 Euro, utilizzati per i seguenti progetti:

"Sol Nascente" – Brasile.

"Sos Terremoto" – Cile.

"Io cresco qui" – Colombia.

"Casa del Sorriso e Centro di Cepacelù – Romania.

"Per una Maternità Sicura" – Tanzania.

Grazie per la vostra generosità!!!

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

Per il versamento

utilizza il c/c postale n. 25108762

oppure c/c bancario

cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 00000000913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

info@hogaronlus.com

www.hogaronlus.com

Appuntamenti:

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo sul nostro sito www.istitutolacasa.it oppure per e-mail all'indirizzo adozioni@istitutolacasa.it o al fax +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg prima della data d'inizio. Dove non specificato i corsi sono gratuiti.

CORSI PRE-ADOZIONE

CORSI DI LINGUA PER COPPIE ADOTTIVE

€ 100,00 a persona
2 cicli di 8 incontri
di 2 ore a cadenza
quindicinale

S1 - Corso di spagnolo

Da ottobre a maggio
a partire dal 10/10
Lunedì ore 19.00 - 21.00

PERCORSI NELL'ATTESA

Approfondimenti su temi
relativi all'adozione

P1 - EMOZIONI IN GIOCO: LA RABBIA

L'emozione della rabbia
nel percorso adottivo di
genitori e figli
Martedì ore 18.30 - 20.00
04/10 11/10 18/10

P2 - E MENTRE TI ASPETTIAMO?

Attesa, abbinamento
e primo incontro
Mercoledì
ore 20.30 - 22.00
05/10 12/10 19/10

P3 - UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO

L'adozione di due o più
fratelli
Mercoledì
ore 20.30 - 20.00
02/11 09/11

P4 - EMOZIONI IN GIOCO: LA SORPRESA

L'emozione della
sorpresa nel percorso
adottivo di genitori e figli
Martedì ore 18.30 - 20.00
08/11 15/11 22/11

P5 - AMO IL MIO PAESE: QUALE?

Il rapporto della famiglia
adottiva con il Paese
d'origine del figlio.
Mercoledì
ore 20.30 - 22.00
30/11 14/12

LABORATORI

Iniziare a riflettere e a
lavorare in gruppo su
temi correlati all'adozione
Venerdì ore 17.00 - 21.00
o sabato ore 10.00 -
13.00

L3 - ADOLESCENZA E ADOZIONE

Venerdì 14/10

L4 - ADOZIONE E SCUOLA: EMOZIONI E APPRENDIMENTO, INTEGRAZIONE SCOLASTICA E SOCIALE

Sabato 15/10

L5 - ESSERE FRATELLI, DIVENTARE FRATELLI: IL RAPPORTO DI FRATRIA

Venerdì 21/10

L6 - STORIE DIFFICILI

Sabato 22/10

L7 - FAVOLANDO: LE FIABE NELL'ADOZIONE

Venerdì 11/11

L8 - IL RAPPORTO CON LE ORIGINI NEL CORSO DEL TEMPO

Venerdì 18/11

L9 - ADOTTARE BAMBINI GRANDI: PAURE E RISORSE

Sabato 19/11

L10 - L'INCONTRO: ATTESE, DESIDERI E PAURE

Venerdì 25/11

L11 - LA TUA STORIA,

corsi e gruppi

LA NOSTRA STORIA

Sabato 26/11

L12 - L'ATTESA: UN CAMMINO PER DIVENTARE FAMIGLIA

Venerdì 2/12

L13 - DIVENTARE GENITORI, ESSERE FIGLI

Sabato 3/12

L14 - L'INSERIMENTO DEL BAMBINO IN FAMIGLIA

Venerdì 16/12

N2 - SCUOLA NONNI

Per nonni in attesa di diventare nonni "adottivi" e per chi lo è già
01/10 29/10 26/11
Sabato ore 10.00 - 11.30

M2 - "MA IO NON VI BASTO?"

Corso di formazione alla genitorialità adottiva per genitori adottivi e/o biologici con i figli adottivi e/o biologici (a partire dai 7 anni)
24/09 08/10 22/10
05/11 19/11
Sabato ore 10.00 - 11.30

CORSI POST-ADOZIONE

G1 - ETÀ PRESCOLARE

Giovedì - Mercoledì
ore 21.00 - 22.30
03/11 16/11

G3 - PREADOLESCENTI E ADOLESCENTI

Venerdì ore 21.00 - 23.00
28/10 18/11

G4 - ADOLESCENTI Anche per genitori biologici

Giovedì ore 21.00 - 22.30
20/10 17/11

Per ulteriori informazioni su corsi e gruppi... Contattateci!

SEMINARIO PER COPPIE IN ATTESA E FAMIGLIE ADOTTIVE

È destinato alle coppie in attesa di adozione e alle famiglie che hanno adottato nel 2010 e 2011 il nuovo seminario: **"Diventare genitori di un bambino in stato di abbandono. Quale il percorso? Quali i punti critici e i punti di forza?"**

Sabato 5 novembre 2011, dalle ore 9.45 alle ore 13.30

Presso la sede dell'Istituto La Casa, in via Lattuada 14 a Milano.

PROGRAMMA

- Ore 09.45 Accoglienza e saluti ai partecipanti: dott.ssa Alice Calori.
Ore 10.00 Dott.ssa Gloriana Rangone - psicologa, psicoterapeuta - esperta nei percorsi adottivi. Relazione e discussione.
Ore 11.45 Incontro con la dott.ssa Chiara Righetti e la dott.ssa Viviana Rossetti sulla situazione adottiva dei Paesi di provenienza dei bambini.
Ore 13.00 Presentazione di Hogar Onlus - L'Associazione costituita tra i genitori adottivi dell'Istituto La Casa: obiettivi e progetti.

Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001 0000 0015 537